

LA LEGISLAZIONE SU RESTAURO E RICOSTRUZIONE DEL PATRIMONIO
EDILIZIO PUBBLICO. APPUNTI PER UNA RICERCA

DANIELE VITTORIO PIACENTE*

Keywords: Maintenance - Restoration – Reconstruction.

Abstract: *The concept of restoration of a property to us moderns seems clear enough, but in ancient times was often confused with that of reconstruction. During the long period of decline first and then the dissolution of the Roman Empire, even the public buildings were in a state of serious decline and were therefore in need of significant and expensive restoration work. The Theodosian Code governs the legislation on public works in a specific way, where maintenance and restoration are preferred for reconstruction.*

Parole chiave: Manutenzione - Restauro – Ricostruzione.

Summarium: *Il concetto di restauro di un immobile per noi moderni appare sufficientemente chiaro, mentre nell'antichità veniva sovente confuso con quello di ricostruzione. Durante la lunga fase prima di declino e poi di dissoluzione dell'impero romano, anche gli immobili pubblici versavano in una situazione di grave decadenza ed erano perciò bisognosi di rilevanti e costosi lavori di ripristino. Il Codice teodosiano disciplina la legislazione sulle opere pubbliche in uno specifico titolo, dove la manutenzione ed il restauro vengono preferiti alla ricostruzione.*

Cuvinte-cheie: Mentenanță - Restaurare - Reconstrucție.

Rezumat: *Conceptul de restaurare a proprietății este evident și înțeles de la sine în lumea contemporană, însă în perioada antică era deseori confundat cu cel de reconstrucție. În decursul perioadei de declin și apoi de disoluție a Imperiului Roman, chiar și clădirile publice se aflau într-o stare avansată de decădere și, prin urmare, necesitau importante și costisitoare lucrări de refacere. Codicele lui Theodosiu dirijează legislația referitoare la lucrările publice într-o manieră specifică; astfel mentenanța și restaurarea sunt preferate reconstrucției.*

* Università di Bari Aldo Moro, danielevittorio.piacente@uniba.it

Alla fine del III secolo d.C., durante la lunga fase prima di declino e poi di dissoluzione dell'impero romano¹, anche le città, soprattutto quelle di più antica fondazione, versavano in una situazione di grave decadenza ed erano perciò bisognose di rilevanti e costosi lavori di ripristino, in specie dell'edilizia pubblica; si salvavano solo le città *sedes imperii*, come Milano e Ravenna in Italia e Costantinopoli in Oriente. Non sembra inutile, dunque, fare alcune brevi considerazioni proprio sul tema del restauro del patrimonio edilizio pubblico nella tarda antichità, anche perché riflettono una problematica molto attuale².

Qualche riflessione meritano due episodi molto noti³, quasi coevi tra loro: alla fine del I secolo a.C. Erode il Grande, in Palestina, a sue spese, diede l'avvio ad un grande piano di opere pubbliche, tra cui la costruzione del Tempio di Gerusalemme, dando così lavoro a migliaia di sudditi. Successivamente Agrippa II, per imitare Erode, seguì il suo esempio meritorio, ma quando attorno alla metà del I secolo d.C. la costruzione di quelle opere fu conclusa, circa 18.000 tecn...tai restarono senza lavoro, per cui Agrippa fu costretto a risolvere la grave crisi occupazionale venutasi a creare limitandosi a concedere ai disoccupati di pavimentare le strade cittadine, in considerazione degli altissimi costi di altre soluzioni che gli erano state proposte.

Un secondo episodio si rivela ancor più significativo sul fronte occupazionale: Svetonio⁴ riferisce che l'imperatore Vespasiano, cui va

¹ Sul tema, solo a titolo esemplificativo, PIGANIOL 1964, 65 ss.; JONES 1973, 305 ss.; MOMIGLIANO 1973, 397-418 = MOMIGLIANO 1980, 59-179; DEMANDT 1989, 174.

² In un periodo di grave recessione economica come quella che stiamo attraversando, molti economisti ritengono che la soluzione più efficace per contrastare la crisi sia costituita da un articolato piano di realizzazione di infrastrutture, cioè di opere pubbliche finanziate dallo Stato, che possa avere un effetto trainante per l'economia generale del Paese. E in effetti, anche in un passato più o meno recente, per esempio dopo il collasso finanziario del 1929, con questo sistema si sono ottenuti risultati spesso molto significativi.

³ Vd. Soprattutto BODEI GIGLIONI 1974, 171-184.

⁴ Sue, *Vesp.* 18: *Primus e fisco Latinis Graecisque rhetoribus annua centena constituit; praestantis poetas, nec non et artifices, Coae Veneris, item Colossi refectorem insigni congiario magnaue mercede donavit; mechanico quoque grandis columnas exigua impensa perducturum in Capitolium pollicenti praemium pro commento non mediocre optulit, operam remisit praefatus: "sineret se plebiculam pasceret".*

notoriamente attribuito il merito di aver ricostruito Roma dopo l'incendio del 64, si era dimostrato particolarmente sensibile all'opera di restauro della Venere di Coe e della colossale statua di Nerone posta nella *domus aurea*, gratificando di lauti emolumenti e ricchi doni gli artefici di quel lavoro. Tuttavia rifiutò di prendere in considerazione il progetto di un ingegnere il quale aveva ideato una sorta di macchina per trasportare sul Campidoglio con spese ridotte grandi colonne di marmo, e giustificò questo suo disinteresse motivandolo col fatto che solo così gli era possibile dar da mangiare al popolo: *sineret se plebicum pasceret*. L'imperatore, cioè, preferiva rinunciare ad una innovazione tecnologica economicamente più conveniente a favore del mantenimento dei livelli occupazionali esistenti: siamo cioè di fronte ad una delle prime attestazioni che ci documentano una realtà oggi drammaticamente attuale, che cioè il progresso tecnico si trova quasi sempre in rotta di collisione con l'utilizzazione del lavoro manuale dell'uomo.

Indubbiamente appare difficile poterne ricavare che Agrippa e Vespasiano seguissero *ante litteram* il modello anticongiunturale dei lavori pubblici come insostituibile motore di sviluppo economico. Infatti il progresso tecnologico avversato da Vespasiano voleva solo essere una forma di personale generosità nei riguardi del popolo, peraltro in un periodo in cui la mano d'opera era ancora abbondante e a basso costo. Bisogna anche sottolineare che in Svetonio il termine *plebicula* non ha alcuna valenza dispregiativa né tantomeno classista, anzi dimostra l'affetto e la disponibilità dell'imperatore nei riguardi degli strati più deboli della popolazione⁵.

Un discorso analogo si può estendere ad un diverso comparto di lavori pubblici spesso dimenticato, anche se è presumibile che esso costituisse già nell'antichità un efficace volano per l'economia statale: si tratta dei lavori di restauro degli immobili pubblici, sia civili sia religiosi,

⁵ E' ovvio, peraltro, che la generosità dei governanti, così come l'euergetismo dei ricchi privati nel campo dei lavori pubblici era finalizzata essenzialmente al raggiungimento di una visibilità personale, la ricerca della *gloria* (come già notava Cicerone in *Off.* 1.44; 2.31; 2.60).

in tutto l'impero romano: tali strutture, costruite nei secoli precedenti, è naturale che avessero periodicamente bisogno di radicali interventi di ristrutturazione. Tuttavia su questo specifico problema rimangono notizie alquanto generiche, probabilmente per la natura stessa di quegli interventi che non si prestavano a descrizioni dettagliate né tantomeno tecniche, e che forse non risultavano neanche molto utili alla 'visibilità' personale di chi li aveva promossi: per indicare questo tipo di lavoro Livio usa l'espressione *sarta tecta tueri*⁶, mentre i tecnici che vi venivano impiegati erano definiti *curatores aedium sacrarum monumentorumque publicorum tuendorum*⁷.

Prima di procedere oltre, vediamo di definire il concetto di restauro di un immobile, che per noi moderni appare sufficientemente chiaro, mentre nell'antichità spesso veniva confuso con quello di ricostruzione; difatti le fonti sono sempre particolarmente laconiche sulle reali condizioni in cui versavano gli edifici pubblici che si intendeva restaurare. Si pensi che soprattutto nell'edilizia privata gli antichi facevano largo uso di materiali lignei, destinati ad essere devastati prima o poi dai frequentissimi incendi. L'edilizia pubblica, invece, giustamente privilegiava materiali lapidei, più solidi e resistenti di fronte ad eventi imprevedibili. Tuttavia anche le strutture in muratura spesso collassavano, soprattutto in assenza di adeguata manutenzione, e quasi sempre gli elementi di crollo rimanevano abbandonati *in loco*⁸: dunque nell'antichità la ricostruzione di un edificio pubblico distrutto si configura in parte come una ricostruzione, ma in parte anche come un restauro in quanto, per le difficoltà di reperimento e di trasporto del materiale per l'edilizia, nella ricostruzione venivano riutilizzati fino ad esaurimento

⁶ Liv. 42.3.7-8: *Ad id censorem moribus regendis creatum? Cui sarta tecta exigere sacris publicis et locare tuenda more maiorum traditum esset, eum per sociorum urbes diruentem templa nudantemque tecta aedium sacrarum vagari!*. Vd. MILAZZO 1993, 147 nt. 230; TRISCIUOGGIO 1998, 19 ss.

⁷ CIL. IX.3306.

⁸ Indicativo, anche se fortemente demagogico, l'esempio che volle dare Vespasiano collaborando personalmente a rimuovere il materiale di risulta di edifici distrutti.

tutti gli inerti giacenti nel circondario e ancora utilizzabili⁹. Si trattava, dunque, di un lavoro di tipo misto, nello stesso tempo di reimpiego dell'esistente e di ricostruzione *ex novo*, una 'filosofia' edilizia che si sviluppò particolarmente in età tardoantica, quando ci si trovò di fronte da un lato ad una imponente presenza di manufatti provenienti dai secoli passati, dall'altro alla difficoltà di sostenere gli alti costi di reperimento di nuovi materiali edilizi.

Plinio il Vecchio attesta che il pretore Quinto Marcio Re fu incaricato del restauro delle strutture degli acquedotti dell'*Aqua Appia*, dell'*Anio Vetus* e della *Tepula* oltre che della costruzione del nuovo acquedotto dell'*Aqua Marcia*¹⁰, che in seguito Agrippa, durante la sua edilizia, fece restaurare a sue spese insieme con tutti gli edifici pubblici, strade e fognature¹¹, avendo cura di mantenere per la manutenzione degli acquedotti duecentoquaranta schiavi, che poi divennero *familia publica* sotto Augusto e *familia Caesaris* sotto Claudio¹². Ad Agrippa, dunque, si

⁹ Un'eco significativa del problema costituito dalla giacenza al suolo di macerie rivenienti da edifici collassati è anche l'espressione *deformibus ruinis* di CTh. 15.1.11 [(25 maggio 364): Impp. Val(entinian)anus et Valens AA. ad Symmachum p(raefectum) u(rbi): *Intra urbem Romam aeternam nullus iudicum novum opus informet, quotiens serenitatis nostrae arbitria cessabunt. Ea tamen instaurandi, quae iam deformibus ruinis intercidisse dicuntur, universis licentiam damus.* Dat. VIII kal. Iun. Philippis divo Ioviano et Varroniano cons.], poi ripreso da CI. 8.11.5, dove si specifica che un *novum opus* poteva essere costruito solo a proprie spese. [CI. 8.11.5: Impp. Valentinianus et Valens AA. ad Symmachum pu. *Intra urbem Romam veterem et novam nullus iudicum novum opus informet, quotiens serenitatis nostrae arbitria cessabunt, nisi ex suis pecuniis huiusmodi opus construere voluerit. Ea tamen instaurandi, quae iam deformibus ruinis intercidisse dicuntur, universis licentiam damus.* Dat. VIII k. Iun. Philippis divo Ioviano et Varroniano cons.].

¹⁰ Plin., *Nat.* 36.24.121: *Q. Marcius Rex, iussu a senatu aquarum Appiae, Anienis, Tepulae ductus reficere, novam a nomine suo appellatam cuniculis per montes actis intra praeturae suae tempus adduxit....* Vd. FRANK 1959, 260; COARELLI 1977, 17; MORGAN 1978, 27-35; TRISCIUOGGIO 1998, 134 nt. 87; VALLOCCHIA 2012, 93 nt. 11.

¹¹ Cass. Dio 49.42.2 e 43.1. Vd. da ultimo COSTABILE 2012³, 204.

¹² Front., *Aq.* 1,96: *Tutelam autem singularum aquarum locari solitam invenio positamque redemptoribus necessitatem certum numerum circa ductus extra urbem, certum in urbe servorum opificum habendi, et quidem ita ut nomina quoque eorum quos habituri essent in ministerio per quasque regiones in tabulas publicas deferrent; eorumque operum probandorum curam fuisse penes*

deve ascrivere il merito di aver reso permanente questo indispensabile servizio di manutenzione degli acquedotti pubblici.

Va anche segnalata l'informazione che Augusto stesso ci dà del proprio operato nel campo dell'edilizia, secondo la quale egli procedette alla costruzione *ex novo* di diciassette grandi opere, tra civili e religiose¹³. Portò poi a termine cantieri iniziati da Cesare, ma soprattutto restaurò il Campidoglio ed il teatro di Pompeo, nonché la via Flaminia, acquedotti, ponti e ben ottantadue templi degli dei¹⁴.

Sotto Marco Aurelio assistiamo ad un pesante decremento demografico che provoca anche una grave carenza di mano d'opera, tanto che ai cittadini vengono imposte *corvées* finalizzate essenzialmente al restauro dell'esistente piuttosto che a nuove costruzioni, come era avvenuto fino ad allora¹⁵.

Anche Costantino avvertì l'esigenza di rendere la neonata città di Costantinopoli esteticamente piacevole, attraverso l'abbellimento architettonico degli edifici esistenti (o la costruzione di nuovi): ciò spiega anche la continua richiesta nelle costituzioni imperiali di personale tecnico

censores aliquando et aediles, interdum etiam quaestoribus eam provinciam obvenisse, ut adparet ex senatus consulto quod factum est C. Licinio et Q. Fabio cos. Vd. TRISCIUOGGIO 1998, 27 ss.; VALLOCCHIA 2012, 91 nt. 4.

¹³ Aug., *Res gestae* 20: *Capitolium et Pompeium theatrum utrumque opus impensa grandi refeci sine ulla inscriptione nominis mei. Rivus aquarum compluribus locis vetustate labentes refeci, et aquam quae Marcia appellatur duplicavi fonte novo in rivum eius inmisso. Forum Iulium et basilicam quae fuit inter aedem Castoris et aedem Saturni, coepta profligataque opera a patre meo, perfeci et eandem basilicam consumptam incendio, ampliata eius solo, sub titulo nominis filiorum meorum incoavi, et, si vivus non perfecissem, perfici ab heredibus meis iussi. Duo et octoginta templa deum in urbe consul sextum ex auctoritate senatus refeci nullo praetermisso quod eo tempore refici debebat. Consul septimum viam Flaminiam ab urbe Ariminum refeci pontesque omnes praeter Mulvium et Minucium.*

¹⁴ Inoltre dai primi versi della sesta ode del terzo libro di Orazio si può forse ricavare che Ottaviano aveva ricevuto, probabilmente già nel 28 a.C., l'incarico di restaurare i templi di Roma: *Delicta maiorum immeritus lues, / Romane, donec templa refeceris / aedesque labentes deorum et / foeda nigro simulacra fumo.*

¹⁵ Secondo la testimonianza di Liv. 6.4.6: *Et Roma cum frequentia crescere, tum tota simul exurgere aedificiis et re publica impensas adiuvante et aedilibus velut publicum exigentibus opus et ipsis privatis -admonebat enim desiderium usus- festinantibus ad effectum operis; intraque annum nova urbs stetit.*

di alta qualificazione professionale, che evidentemente in oriente non era facilmente reperibile. Infatti tutte quelle competenze che in occidente si erano stratificate nel corso del tempo, a Costantinopoli dovevano essere create molto rapidamente, in quanto l'imperatore tra il 324 e il 325 dette inizio ai grandi lavori di costruzione della città, che si svolsero nel giro di cinque/sei anni.

Costantino incentivò anche gli insegnamenti professionali, fino ad allora piuttosto trascurati: in una lettera al Prefetto Felice¹⁶, sollecitò l'avviamento agli studi di architettura, anche attraverso apposite borse di studio, di quanti più giovani fosse possibile¹⁷. E ancora, con una legge promulgata dopo la sua morte, ma quasi certamente da lui ispirata, volle incentivare con forza le professioni manuali, specie quelle utili all'edilizia, evidentemente molto rare in oriente: intonacatori, stuccatori, falegnami, scalpellini, pittori, intagliatori, mosaicisti, marmisti, argentatori, doratori, costruttori di pavimenti o di scale, veterinari, scultori, trapanatori di pietre e metalli preziosi, lavoratori del bronzo, del ferro, dell'avorio e del piombo, lastricatori di pavimenti, costruttori di specchi, vetrai, lavandai, stovigliai e pellicciai, tutti artigiani per i quali era altresì prevista l'esenzione dagli oneri pubblici¹⁸.

¹⁶ JONES–MARTINDALE–MORRIS 1971, 331.

¹⁷ CTh. 13.4.1 [27(?) agosto(?) 334]: Imp. Constantinus A. ad Felicem. *Architectis quam plurimis opus est; sed quia non sunt, sublimitas tua in provinciis Africanis ad hoc studium eos impellat, qui ad annos ferme duodeviginti nati liberales litteras degustaverint. Quibus ut hoc gratum sit, tam ipsos quam eorum parentes ab his, quae personis iniungi solent, volumus esse immunes ipsisque qui discent salarium competens statui.* P(ro)p(osita) VI kal. Sept. Karthagine Optato et Paulino cons. Vd. SEECK 1919, 182.

¹⁸ CTh. 13.4.2 = CI. 10.66.1 (2 agosto 337): Idem A. ad Maximum p(raefectum) p(retori)o. *Artifices artium brevi subdito comprehensarum per singulas civitates morantes ab universis muneribus vacare praecipimus, si quidem ediscendis artibus otium sit ad commodandum; quo magis cupiant et ipsi peritiores fieri et suos filios erudire.* Dat. IIII non. Aug. Feliciano et Titiano cons. Segue l'elenco di trentacinque professioni: *architecti, medici, mulomedici, pictores, statuarii, marmorarii, laquearii, lapidarii, quadratarii, sculptores, musivarii, deauratores, albarii, argentarii, barbaricarii, diatretarii, aerarii, fusores, tignarii, structores, scansores, intestinarii, ferrarii, blattarii, tessellarii, aquae libratores, figuli, aurifices, vitriarii, plumbarii, specularii, eburarii, pelliones, carpentarii, fullones.* Vd. GERMINO 2003, 245-246.

Da una lettera di Simmaco inviata a suo padre apprendiamo che i notabili di Benevento, in assenza di interventi statali, dovettero finanziare le opere pubbliche cittadine e contribuirono a ricostruire la città dopo il terremoto del 375¹⁹.

Fino al IV secolo la documentazione riguardante la normativa sul restauro degli edifici pubblici è molto carente. Solo nel V il *Codex Theodosianus* registra in un titolo specifico (il 15.1: *de operibus publicis*) un elenco di ben cinquantatré costituzioni imperiali relative agli edifici pubblici e alla loro manutenzione. La maggior parte di esse tocca vari problemi, per lo più di carattere generale, relativi alla costruzione di opere di pubblica utilità. Delle cinquantatré costituzioni il Codice di Giustiniano ne riporta ventitré nell'omologo titolo (l'8.11: *de operibus publicis*), con l'ultima mutila.

Va rilevato, peraltro, che dieci delle costituzioni 'teodosiane' sono distribuite in un arco cronologico di circa quarant'anni (dal 365 al 406) e trattano ripetutamente di un unico argomento, che costituiva evidentemente un problema molto sentito ancora nel IV secolo, ma riveniente dai secoli passati: esse insistono in maniera quasi ossessiva sul concetto secondo cui, prima di procedere a nuove costruzioni, si doveva obbligatoriamente provvedere al restauro di quelle già esistenti, che eventualmente avessero avuto bisogno di tale tipo di intervento.

Dopo questa prima fase dedicata al ripristino del patrimonio edilizio pubblico presente, ma prima ancora di procedere alla costruzione di nuove opere pubbliche, era indispensabile completare manufatti lasciati incompiuti, per i motivi più vari, da altri. Facevano eccezione le costruzioni di nuovi templi²⁰, nonché le strutture per il ricovero di

¹⁹ Symm., *Epist.* 1.3.4: *Et urbs cum sit maxima, singuli eius optimates visi sunt mihi urbe maiores, amantissimi litterarum morumque mirabiles. Deos pars magna veneratur; privatam pecuniam pro civitatis ornatu certatim fatigant. Nam postquam terra movit, nihil paene illis reliqui factum est, sed fractae opes infractos animos reppererunt.*

²⁰ CTh. 15.1.3 (29 giugno 326): *Idem A. Secundo p(raefecto) p(raetori)o. Provinciarum iudices commoneri praecipimus, ut nihil se novi operis ordinare ante debere cognoscant, quam ea compleverint, quae a decessoribus inchoata sunt, exceptis dumtaxat templorum aedificationibus.* Dat. III id. kal. Iul. Constantino A. VII et Constantio C. cons.

animali²¹. E' interessante rilevare, a questo proposito, che nessuna delle dieci costituzioni contenute nel Codice teodosiano che impartiscono disposizioni sulla precedenza da dare ai restauri rispetto alle nuove costruzioni²² furono poi recepite dal Codice giustiniano. Evidentemente nel VI secolo, si preferiva privilegiare le nuove costruzioni abbandonando le vecchie ad un degrado fatalmente inarrestabile. Non va però dimenticato che Costantinopoli e le città orientali erano molto più 'nuove' di quelle occidentali.

In particolare una costituzione del 380, indirizzata da Tessalonica a Giuliano, prefetto dell'Egitto, dagli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio, stabilisce con molta precisione che il governatore provinciale deve destinare ben due terzi dei finanziamenti disponibili al restauro di edifici che *vel incuria vel vetustate* versino in precarie condizioni, mentre solo un terzo va riservato a nuove costruzioni²³.

Un'indiretta conferma di tale realtà si può ricavare da una costituzione del 383 con la quale si stabiliva che i ruderi giacenti in qualsiasi luogo pubblico della città dovevano essere abbattuti²⁴; la disposizione fu integrata nel Codice giustiniano con l'espressione *contra*

²¹ CTh. 15.1.16 (15 marzo 365): Idem AA. Ad Mamertinum p(raefectum) p(raetori)o. *Censura tua hanc iudicibus licentiam penitus amputabit, ne aliquid novellum adgrediantur opus veterum inlustrum fabricarum reparatione neglecta. In eo sane larga ac benigna his licentia tribuetur, ut ornamenta urbium ac decora marmorum, quae in aliquo senium temporis sentiunt, ad speciem pristinam et usum congruae utilitatis instaurent. Ceterum nihil auspicari quemquam novi operis patieris exceptis stabulorum fabricis, quae ex usu publico, si ita res tulerit, non prohibemus institui.* Dat. Id. Mar. Senigallia Val(entini)ano et Valente AA. cons. Vd. SEECK 1919, 222; JONES-MARTINDALE-MORRIS 1971, 540.

²² CTh. 15.1.3; 14; 15; 16; 17; 20; 21; 27; 29; 35.

²³ CTh. 15.1.20 (17 marzo 380): Imppp. Gr(ati)anus, Val(entini)anus et Theod(osius) AAA. Iuliano p(rae)f(ecto) Aegypti. *Iudex, qui ad provinciam fuerit destinatus, duas partes vel incuria vel vetustate conlabsas ad statum pristinum nitoris adducat adque tertiam construat novitatis, si tamen famae et propriis cupit laudibus providere.* Dat. XVI kal. April. Thessal(onicae) Gr(ati)ano A. V et Theod(osio) A. I cons. Vd. SEECK 1919, 253.

²⁴ CTh. 15.1.22 (11 giugno 383): Idem AAA. Have Procule k(arissime) nob(is). *Praescriptio temporis iuri publico non debet obsistere, sed ne rescripta quidem. Adque ideo diruenda sunt omnia, quae per diversas urbes vel in foro in quocumque publico loco civitatis extracta noscuntur.* Dat. III id. Iun. Constan(tino)p(oli) Merobaude II et Saturnino cons. Vd. SEECK 1919, 263.

*ornatum et commodum ac decoram faciem*²⁵, da cui si può evincere che all'epoca di Giustiniano si prestava una particolare attenzione al decoro e alla funzionalità degli spazi pubblici cittadini.

Gli imperatori Arcadio e Onorio nel 395 riservarono un terzo di tutti i canoni di locazione dei fondi della città esclusivamente al restauro delle mura e delle terme che forse avevano urgente necessità di interventi di considerevole impegno finanziario²⁶. Alcuni giorni dopo impartivano analoghe disposizioni, con la medesima quota di riserva, per il ripristino delle mura urbane²⁷.

Per quanto attiene al restauro delle opere pubbliche, della normativa di Arcadio e Onorio del 406²⁸, il Codice giustiniano riprende testualmente la parte che riguarda la concessione ai finanziatori dei lavori per apporre sui *refecta aedificia* o la propria immagine, o quella degli imperatori che hanno promosso l'iniziativa²⁹. Una prassi ancora oggi di

²⁵ CI. 8.11.6: Imppp. Gratianus Valentinianus et Theodosius AAA. ad Proculum. *Praescriptio temporis iuri publico non debet obsistere, sed nec rescripta quidem. Atque ideo diruenda sunt omnia, quae per diversas urbes vel in foro vel in quocumque publico loco contra ornatum et commodum ac decoram faciem civitatis extracta noscuntur.* D. III id. Iun. Constantinopoli Merobaude II et Saturnino cons. s.

²⁶ CTh. 15.1.32 (21 giugno 395): Impp. Arcad(ius) et Honor(ius) AA. Eusebio com(iti) s(acrarum) l(artitionum). *Ne splendidissimae urbes vel oppida vetustate labantur, de redditibus fundorum iuris rei publicae tertiam partem reparationi publicorum moenium et thermarum subustioni deputamus.* Dat. XI kal. Iul. Med(iolano) Olybrius et Probino cons. Vd. SEECK 1919, 286.

²⁷ CTh. 15.1.33 (5 luglio 395): Idem AAA. *Have Vincenti k(arissime) nob(is). Precipua nobis cura est, ne aut provinciales nostri superindictionibus praegraventur aut opera publica pereant vetustate conlapsa. Singuli igitur ordines civitatum ad reparationem moenium publicorum nihil sibi amplius noverint praesumendum praeter tertiam portionem eius canonis, qui ex locis fundisque rei publicae quotannis conferri solet, sicut divi parentis nostri Valentiniani seniores deputavit auctoritas.* Dat. III non. Iul. Med(iolano) Olybrius et Probino cons. Vd. SEECK 1919, 286; ROMEO 2008, 15.

²⁸ CTh. 15.1.44 (27 giugno 406): Idem AAA. Aemiliano p(raefecto) u(rbi). *Si quando usus exegerit vel porticus vel quaslibet aedes aetatis senio seu fortuitis concussas casibus reparari, liceat etiam inconsulta clementia nostra cum reverentia sui imaginem deponere vel nostram vel retro principum reportatamque post reflecta aedificia loco proprio denuo conlocare.* Dat. V kal. Iul. Constan(tino)p(oli) Arcad(io) A. VI et Probo cons. Vd. SEECK 1919, 311.

²⁹ CI. 8.11.16: Idem AA. et Theodosius Aemiliano pu. *Si quando usus exegerit vel porticus vel quaslibet aedes aetatis senio seu fortuitis concussas casibus reparari, liceat etiam inconsulta*

attualità, soprattutto quando il restauro è stato patrocinato e finanziato da enti privati o semplici cittadini.

Si può concludere che, in età tardoantica, sulle autorità preposte a questo tipo di attività incombeva l'urgenza di procedere al ripristino di immobili pubblici che il passare del tempo aveva portato ad un evidente stato di degrado; per questo fu necessario elaborare una normativa apposita, come quella contenuta nel Codice teodosiano, le cui disposizioni appaiono piuttosto rigorose e cogenti: si tendeva a privilegiare la costruzione di nuovi immobili, abbandonando i vecchi manufatti al loro destino.

Lo studio merita sicuramente un approfondimento sulla legislazione imperiale in materia di edifici e costruzioni di proprietà ed utilizzo pubblico attraverso l'analisi e l'esegesi di tutte le costituzioni contenute nel titolo 15.1 del Codice teodosiano, non senza riferimento e collegamento a quelle riportate nel giustiniano.

BIBLIOGRAFIA

BODEI GIGLIONI, G. 1974. *Lavori pubblici e occupazione nell'antichità classica*, Bologna.

COARELLI, F. 1977. *Public Building in Rome between the Second Punic War and Sulla*, in *PBSR* 45, 1-19.

COSTABILE, F. 2012³. *Storia del diritto pubblico romano*, Reggio Calabria.

DEMANDT, A. 1989. *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian (284-565 n. Chr.)*, München.

FRANK, T. 1959. *An Economic Survey of Ancient Rome*, I, Paterson New Jersey.

clementia nostra cum reverentia sui imaginem deponere vel nostram vel retro principum, reportatamque post refecta aedificia loco proprio denuo collocare. Dat. V k. Iul. Constantinopoli Arcadio A. VI et Probo cons.

- GERMINO, E. 2003. *Medici e professori nella legislazione costantiniana*, in *SDHI* 69, 185-246.
- JONES, A.H.M. 1973. *Il tardo romano impero (284-602 d.C.)*, I, Milano.
- JONES, A.H.M. – MARTINDALE, J.R. – MORRIS, J. 1971. *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I (A.D. 260-395), Cambridge.
- MILAZZO, F. 1993. *La realizzazione delle opere pubbliche in Roma arcaica e repubblicana. Munera e Ultro tributa*, Napoli.
- MOMIGLIANO, A. 1973. *La caduta senza rumore di un Impero nel 476 d.C.*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, III, 3, 397-418 =
- MOMIGLIANO A. 1980. in *Sesto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, 59-179.
- MORGAN, G. 1978. *The introduction of the Aqua Marcia into Rome, 144-140 B.C.*, in *Philologus* 122, 27-35.
- PIGANIOL, A. 1964. *Le Sac de Rome: vue d'ensemble*, in *Le Mémorial des siècles: Les Événements cinquième siècle*, ed. G. Walter, Paris.
- ROMEO, E. 2008. *Interventi sulle fabbriche antiche dall'età classica alla tarda età imperiale*, in AA.VV., *Verso una storia del restauro: dall'età classica al primo Ottocento* (a cura di S. Casiello), Firenze.
- SEECK, O. 1919. *Regesten der Kaiser und Päpste für die jähre 311 bis 476 N. Chr., Vorarbeit zu einer prosopographie der Christlichen Kaiserzeit*, Stuttgart.
- TRISCIUOGGIO, A. 1998. "*Sarta tecta, ultrotributa, opus publicum faciendum locare*". *Sugli appalti relativi alle opere pubbliche nell'età repubblicana e augustea*, in *Memorie del Dipartimento di scienze giuridiche dell'Università di Torino*, serie V, memoria VII, Napoli.
- VALLOCCHIA, F. 2012. *Studi sugli acquedotti pubblici romani*, I. *La struttura giuridica*, Napoli.